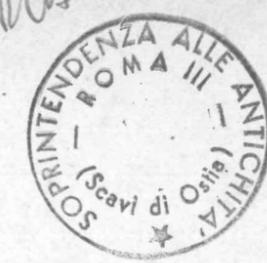


RLS 27



NOTIZIE

DEGLI

INVENTARIO N. 774

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1917



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1917

21

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

LATIUM.

III. OSTIA — Scoperta di un frammento di Fasti.

La scoperta di un frammento marmoreo di Fasti Consolari con l'enumerazione di magistrati e di avvenimenti per gli anni 36, 37, 38 d. Cr. fu fortuita.

Esso non fu rinvenuto *in situ*; il vandalismo stesso degli ultimi ostiensi per cui il documento andò disperso, ce lo rende oggi alla luce. La lastra di marmo contenente il documento fu infatti ritrovata in un ambiente contiguo ad un forno, all'angolo del Decumano con la via delle Pistrine, in prossimità di un *macellum* e a non molta distanza dal Foro principale di Ostia. Gli ambienti attigui al luogo di ritrovamento e il forno stesso erano pavimentati con una infinita quantità e varietà di pezzi di marmo. La lapide non potè essere però usata a pavimentazione, essendo stata estratta a poca profondità dal piano di campagna; nè mostra, del resto, tracce di questo uso.

È il terzo frammento di Fasti che Ostia ci conserva, ma di gran lunga superiore agli altri due, mutili e corrosi, sì da passar quasi inosservati. Occorre riprenderli in esame oggi, per la migliore interpretazione del nuovo frammento. Tralasciati nella redazione del primo volume del *Corpus Inscriptionum*, furono editi dal Dessau nel XIV n. 244 e 245.

Il primo (n. 244), contenente gli anni 20 e 21 e parte del 19 d. Cr., era al Capitolino *loco alto et incommodo*. Ricercato dal Bang per incarico del Dessau non fu rinvenuto⁽¹⁾. Esso esiste infatti oggi tra le lapidi dell'*Antiquarium* all'Orto Botanico, dove io ho potuto ritrovarlo. È un frammentino molto corroso di 11 righe. Alla pubblicazione del Sarti del 1849 riferita dal Dessau, bisogna aggiungere una anteriore di C. Cardinali del 1 aprile 1828⁽²⁾. Questi lo dice rinvenuto in Ostia nel 1824 senza precisarne il luogo. Ma poichè in quest'anno e nel successivo avvennero in Ostia soltanto gli scavi Cartoni, esso deve essere stato trovato o « ad Occidente di Ostia moderna fuori però dell'antica città » ossia a S. Ercolano, o, più verosimilmente « nel foro che resta di prospetto al bel tempio di Giove » cioè al Foro innanzi al tempio di Vulcano⁽³⁾ dove cioè si svolsero tali scavi.

⁽¹⁾ *Eph. Epigr.*, IX pag. 335. Lapidem nuper frustra in museo Capitolino quaesivit, ut eum denuo examinaret a me rogatus, M. Bang.

⁽²⁾ *Dissertazione Epistolare di Clemente Cardinali socio della Romana Accademia di Archeologia*.

⁽³⁾ Tra gli oggetti rinvenuti in questi scavi non comparisce però il frammento, ma noi non conosciamo che i trovamenti più importanti, cfr. Paschetto, *Ostia*, pag. 528.

Il secondo frammento (n. 245) contenente gli anni 91 e 92 ed esistente tuttora nella Galleria lapidaria del Vaticano, fu trovato negli scavi Petrini del 1801-1802 « in un magnifico edificio vicino al mare » che fu creduto il Foro di Aureliano; ma da ciò che dice il Fea era stato usato a pavimento dell'edificio⁽¹⁾.

È quindi accertata la dispersione di questi Fasti ostiensi che, pertinenti però ad un unico insieme, occorre riunire in un unico esame.

* * *

L'epigrafe. La lastra di marmo (fig. 1) misura cm. 69 × 30. Lo spessore non è uniforme: mm. 35 nel lato sinistro, mm. 25 nel destro. È spezzata nella estremità superiore e nel lato sinistro: il lato destro ha invece una costa liscia e uniforme che segna forse la congiuntura con la lastra seguente. Alla iscrizione non manca quindi che qualche singola lettera in alcune righe sbeccate⁽²⁾. È dubbio se l'estremità inferiore sia intatta⁽³⁾: mancherebbero in questo caso i due magistrati municipali che chiudono gli avvenimenti dell'a. 38. Non si può quindi determinare l'altezza delle singole lastre in cui i Fasti erano trascritti, che sarà stata però tale da permettere di uniformarsi alla regola consueta « ubi de plano recte legi possint ». Più facile è invece fissarne la larghezza: infatti il frammento vaticano ci mostra la trascrizione su due colonne distanti tra loro cm. 2 come minimo, cm. 6 come massimo. La larghezza massima della colonna tanto nel nuovo che nei vecchi frammenti (computate per questi le lettere mancanti) essendo di 29 cm., abbiamo una larghezza di lastra di circa 60 cm. La nostra lastra fu quindi spezzata a metà della sua larghezza senza che la rottura abbia intaccato le lettere nè dell'una, nè dell'altra colonna⁽⁴⁾. Per l'insufficiente larghezza di cm. 30 non si può infatti pensare — sull'esempio dei Fasti nella Regia — che la lastra potesse formare da sola una lesena⁽⁵⁾.

Ogni congettura sull'edificio a cui i Fasti appartenevano — sia esso la Curia o un tempio — risulterebbe vana.

⁽¹⁾ *Relazione di un viaggio a Ostia*, pag. 61.

⁽²⁾ Sono intatte le linee 2, 7, 8, 18, 20, 25, 27, 30 (?).

⁽³⁾ Non lo si può dire con certezza, perchè soltanto l'estremità destra ha, dopo l'ultima linea, un margine superiore alla misura normale dello spazio lasciato tra le righe. I nomi dei duoviri potrebbero quindi non aver occupato l'intera larghezza della lastra e non esserci, di conseguenza, lettere in questo spazio. È però più facile ritenere che la lastra finisca con la 30ª linea, e che gli avvenimenti o i nomi dei duoviri seguissero nella lastra seguente accostata non sottoposta.

⁽⁴⁾ Il margine che abbiamo a sinistra non supera mai infatti nelle linee più corte i 5-6 cm. nè raggiunge i 2 cm. nelle più lunghe. È quindi ovvio che esso non mostri alcuna traccia di lettere, pur essendo composta la lastra, di due colonne di scrittura.

⁽⁵⁾ Si pensi pur piccolo l'edificio a cui potevano essere applicati questi Fasti, occorrerebbe almeno una larghezza di cm. 45. Anche la colonna stessa, del resto, non ha una larghezza normale a quella in cui sono redatti documenti di tal genere (fasti consolari e trionfali, fasti degli arvali). Uno dei frammenti dei fasti delle ferie latine (*C. I. L.*, I, pag. 58) ha una larghezza di circa 30 cm. ma le lettere sono più piccole.

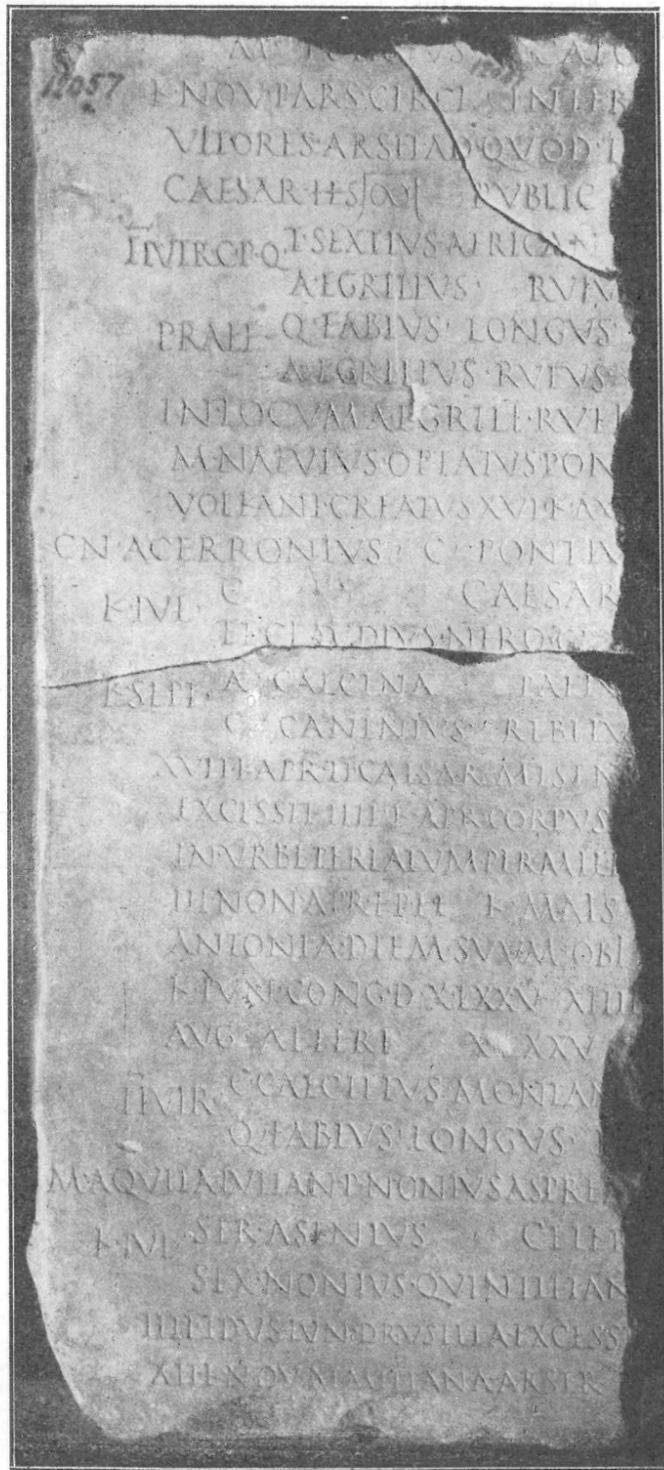


Fig. 1.

M · IULIUS CATO
 K · NOV · PARS · CIRCI · INTER
 VLTORES · ARSIT · AD · QVOD · T
 CAESAR · HS)∞(PVBLIC
 T · SEXTIVS · AFRICAN
 II VIR · C · P · Q · A · EGRILIVS · RVFV
 PRAEF · Q · FABIVS · LONGVS
 A · EGRILIVS · RVFVS ·
 IN · LOCVM · AEGRILI · RVFI
 M · NAEVIVS · OPTATVS · PON
 VOLKANI · CREATVS · XVI · K · AN
 CN · ACERRONIVS · C · PONTIV
 C · CAESAR
 K · IVL · TI · CLAVDIVS · NERO G
 A · CAECINA PAETV
 K · SEPT · C · CANINIVS · REBILV
 XVII · K · APR · TI · CAESAR MISEN
 EXCESSIT · IIII · K · APR · CORPVS
 IN · VRBE · PERLATVM · PER · MILI
 III · NON · APR · F · P · E · E · K · MAIS
 ANTONIA · DIEM · SVVM · OBI
 K · IVN · CONG · D · * · LXXV XIII
 AVG · ALTERI * LXXV
 II VIR C · CAECILIVS · MONTAN
 Q · FABIVS · LONGVS · I
 M · AQVILA · IVLIAN · P · NONIVS ASPRE
 SER · ASINIVS · CELER
 K · IVL · SEX · NONIVS · QVINTILIAN
 IIII · IDVS · IVN · DRVILLA · EXCESS
 XII · K · NOV · AFMILLIANA · ARSER

Le località stesse ove furono trovati, indica però, anche per Ostia, probabile la loro pertinenza al Foro.

Nè meno arduo riesce congetturare sull'epoca della incisione di questi Fasti per i quali non si può forse pensare ad un aggiornamento annuo, per quanto l'importanza del pontificato ostiense potrebbe favorire l'ipotesi. Poco può aiutarci l'esame paleografico. I tre frammenti, pur dovendo costituire un unico insieme — non è neppur supponibile una duplice redazione — hanno notevolissime differenze di caratteri. Soprattutto esse s'avvertono tra la prima e la seconda metà della lapide ora scoperta. Nella prima si nota una gracilità nell'incisione e una regolarità nella riquadratura e nelle dimensioni delle lettere — indizi di ottimo tempo — che diminuisce nella seconda metà che è la sola con la quale si possono raffrontare i due frammenti Capitolino e Vaticano.

Varia è anche l'altezza delle singole lettere — mm. 15 nella prima, mm. 12 nella seconda parte; le righe distanti fra loro mm. 12 — il cui rimpicciolirsi dall'alto in basso, può indicare che i tre frammenti appartenessero alla estremità inferiore dell'edificio a cui erano applicati. Nessuna differenza tra lettere di capoverso e lettere di corpo: nè mai perfetta identità delle lettere ripetute. Errori di lapicida nessuno se ne può accertare: almeno uno è però probabile.

È infine importante, il modo con cui vengono scelti e registrati gli avvenimenti di ogni anno, per i quali si ha riguardo soprattutto a ciò che si riferisce all'Urbe e alla famiglia Imperiale. Esempi di questa specie di cronica imperiale conservata nei Fasti Municipali, l'avevano fino ad oggi prodotta soltanto i Fasti Cuprensi e Venusini che, purtroppo, non abbiamo conservati per gli anni registrati negli ostiensi. In questi è fatta parte anche ad un avvenimento municipale, l'elezione del Pontefice di Vulcano: ma si può con certezza affermare che sia il solo che possa entrarvi. La ragione starà nel carattere non periodico del fatto e nella grande importanza del sacerdozio; a meno che non vi si possa trovare appoggio per l'opinione, già prospettata, che il pontefice di Ostia fosse eletto dal pontefice di Roma⁽¹⁾. Per la datazione dell'epigrafe mancano quindi dati di fatto sicuri. Non possono del resto questi cercarsi nè nell'esame paleografico che quasi sempre e qui specialmente non fornisce che piccoli e vaghi indizi, nè nella vita municipale di Ostia, giacchè un documento siffatto non può essere fenomeno particolare e limitato ad un municipio, come mostrano del resto le analogie con i Fasti Cuprensi e Venusini, ma forse un prodotto della politica dell'impero in genere.

* * *

All'esame del documento faccio precedere l'elenco dei consoli con le notizie ad essi relative, e l'elenco dei magistrati e degli avvenimenti ostiensi.

(linea 1). *M. Porcius Cato*. La frattura lascia leggere facilmente tale nome. Il posto che occupa nella lapide, lo dichiara l'ultimo dei consoli dell'a. 36 per il quale gli eponimi sono *Sex. Papinius Allenius* e *Q. Plautius*. Sono questi gli unici due

⁽¹⁾ L'ipotesi è prospettata dal Carcopino in *Mélanges d'Arch. et d'Hist.*, 1911, pag. 180 sgg.

che conosciamo per l'a. 36⁽¹⁾: non è facile quindi poter dire quale sia stato il collega di *M. Porcius Cato*. Questi lo sapevamo *curator aquarum* per un mese (Front. Aq. 102) e *consul suffectus* di anno incerto⁽²⁾: viene qui dunque precisato. Deve aver tenuto poco tempo la suprema magistratura, perchè gli eponimi dell'anno, la tengono anche per l'ottobre-novembre (C. I. L. XV, 4582).

(linea 12). *Cn. Acerronius (Proculus). C. (Petronius) Pontiu(s) (Nigrinus)*. Eponimi per l'a. 37, dati da Svetonio (Tib. 73) alla morte di Tiberio. I nomi sono registrati soltanto col prenome e gentilizio che per questi stessi ricorre in Tacito (Ann. 6, 45), e nei Fasti Antonini (C. I. L. I², pag. 247 = X, 6638).

(linee 13-14). *C. Caesar — Ti. Claudius Nero Ger(manicus)*. Consoli suffetti dal 1° luglio⁽³⁾ per due mesi (Suet. Calig. 17; *consulatus quattor gessit, primum ex kalendis Iuliis per duos menses*; cfr. Dio. Cass. LIX, 6). Per Caligola manca il *cognomen Germanicus* che non credo sia mai taciuto nelle epigrafi: i soli prenome e gentilizio sono normali in fonti letterarie (Tac. Agric. 47 ecc.)⁽⁴⁾. Per Claudio è dato il nome intero come privato.

(linea 15). *A. Caecina Paetus*. Lo sapevamo console suffetto, ma ignoravamo l'anno. Plinio, ep. 3, 16, 8 « *Caecina Paetus... consularis vir* ». Morì nel 42 (Plinio, ibid.; Dio. Cass. 60, 16; Martial, I, 13). Viene determinato il prenome *A(ulus)* e l'anno del consolato.

(linea 16). *C. Caninius Rebilus*. Da ciò che sapevamo di costui, si poteva indurre avesse rivestito il consolato sotto Tiberio (Seneca, *Benef.* 2, 21). Viene fissato ora l'anno 37 e il prenome *Gaius*. Poichè in un titolo Tuscolano del principio dell'impero (C. I. L. XIV, 2622) comparisce un *C. Caninius Rebilus C. f. aedilis*, credo che ora si possa con fondatezza ritenere⁽⁵⁾ che questi sia il console suffetto del 37, il quale sarà quindi figlio di C. Caninius Rebilus console del 12 av. Cr. morto durante la magistratura (*Fasti Capitolini*). Il nostro Caninio muore nel 56 (Tac. a. 13, 30).

(linea 26). *M. Aquila Iulianus, P. Nonius Asprenas*. Erano noti entrambi come consoli dell'a. 38.

(linee 27-28). *Ser. Asinius Celer. Sex. Nonius Quintilianus*. Consoli suffetti nel 38, ce li indicavano gli Atti degli Arvali (C. I. L. VI, 2028): [*Ser. Asinio Celere...]* *nio Quinctiliano*. E da Frontino (*de aq.* 102) *Ser. Asinio Celere A...tonio Quintiliano*. A meno di non ammettere un duplice errore in Frontino e nella nostra lapide, il prenome di Asinio è *Ser(vius)* e non *Sex(tus)* come si era indotti a correggere (Vaglieri, s. v.: *Prosopogr. Imp. Rom.*, I, pag. 160). Del resto anche il titolo Teatino in cui vien nominato, dà *Ser(vius)*, C. I. L. IX, 3017. È notevole l'abbreviazione di questo raro prenome, che l'Henzen contro il Mommsen e il Wilmanns preferiva leggere *Sergius*⁽⁶⁾. Il secondo console è *Sex(tus) Nonius Quintilianus*: si

⁽¹⁾ Vaglieri, *Diz. Epigr.*, II, pag. 288.

⁽²⁾ Cantarelli, *Bull. Mun.*, 1901, pag. 190.

⁽³⁾ Vaglieri, op. cit., imp. Gaius

⁽⁴⁾ Ibid.

⁽⁵⁾ *Prosop. Imp. Rom. s. v.*

⁽⁶⁾ Cagnat, *Epigr. Lat.*, 1898, pag. 40.

può quindi integrare con sicurezza il nome mutilo negli Atti Arvalici, e correggere l'errore del manoscritto di Frontino.

Tutti i consoli sono segnati col prenome gentilizio e cognome senza la copula *et* e senza il titolo *cos.*

*
* *

Elencati i magistrati passo all'esame del documento.

(linee 5-11). *IIviri c(ensoriae) p(otestatis) q(inquennales) T. Sextius Africanu(s) A. Egrilius Rufu(s)*

Praef(ecti) Q. Fabius Longus, A. Egrilius Rufus
In locum A. Egrili Rufi M. Naevius Optatus pontifex
Volkani creatus XVI Kalendas Aug(ustas).

Tito Sestio Africano è l'unico noto dei quattro magistrati ostiensi qui segnati. È infatti molto probabile che egli sia il console suffetto del 59. Uomo di chiari natali lo dice Tacito (*Ann.*, 13, 19; 14, 16) e in una lapide di Formia (*C. I. L.* X, 6104) è detto *imperator*. Fu *frater arvalis* sotto Claudio. È in ogni modo notevole la magistratura che ricopre ad Ostia nell'a. 36, che ci dà anche un ottimo elemento per fissarne la nascita, che sarà nel primo lustro dell'era nostra.

La registrazione dei magistrati e la creazione del pontefice di Vulcano dà luogo ad alcune questioni che cercherò di esporre con la maggiore chiarezza possibile.

Nulla di anormale nella registrazione dei *duoviri quinquennales* con potestà censoria. Essi, come i semplici *duoviri*, sono eponimi, e i loro nomi sono segnati a piè dei fatti registrati⁽¹⁾. Siamo nell'anno 36; risulta con ciò normale il censimento che cade ogni lustro a partire dall'anno 1, 6, 11 ecc.⁽²⁾. È quindi questo il settimo censimento ostiense⁽³⁾.

I prefetti non sono dei magistrati municipali ordinarii: li vediamo comparire in alcuni municipi per cause straordinarie⁽⁴⁾. In una di queste occorre cercare la loro ragion d'essere. Essi non possono, anzitutto, aver ricoperto l'ufficio contemporaneamente ai *duoviri*. Sia perchè i *duoviri censorii* non hanno mai colleghi⁽⁵⁾, sia perchè non se ne sarebbe fatta menzione, quando l'eponimia, che è la ragione della men-

(1) La stessa cosa si riscontra negli altri due frammenti di Fasti Consolari Ostiensi (*C. I. L.*, XIV, 244, 245). Sull'eponimia dei magistrati municipali cfr. Henzen, *Annali Instituto*, 1857, pag. 111; 1859, pag. 206. Liebenam in Pauly-Wissowa s. v. *Duoviri*, pag. 1816.

(2) Cfr. Liebenam, art. cit., pag. 1825 e *Städteverwaltung*, pag. 559. Secondo la *Lex Julia Munic.* (*C. I. L.*, I, 206) il censimento avrebbe avuto luogo contemporaneamente a Roma e nei municipi (linea 142 sgg.).

(3) Per Ostia potevamo fissare tre annate di censimento; il 91 (*C. I. L.*, XIV, 245), il 166 (*ibid.*, 4148), il 251 (*ibid.*, 352). Torna bene quindi che nell'a. 36 cada un censimento.

(4) Quel poco che si sa sui *praefecti* è contenuto in Willems, *Le Droit public Romain*, pag. 535; Marquardt, *Organisation de l'Emp. R.*, pag. 235 sgg.

(5) Ciò risulta da tutti gli esempi a noi noti di *duoviri quinquennales*. Vedine la dimostrazione in Zumpt, *Comment. epigr.*, I, pp. 73-153.

zione, è data soltanto dai *duoviri censorii*⁽¹⁾. Per ciò stesso, questi prefetti non possono essere in sostituzione nè di edili nè di pretori⁽²⁾.

Di conseguenza occorre stabilire di quale prefettura si tratti, e se tali prefetti abbiano preceduto o seguito i *duoviri*.

Non si può pensare a due *praefecti Caesaris*, cioè a due magistrati che tengano l'*interim* del *duovirato* a ciò delegati da due principi della famiglia imperiale eletti alla suprema magistratura ostiense⁽³⁾. Anzitutto, non si sarebbe certo dimenticato di segnare l'appellativo *Caesaris*, commettendo con ciò una mancanza di rispetto al principe, e una inspiegabile mancanza di riguardo verso il magistrato che molto onore toglieva da questa rappresentanza imperiale⁽⁴⁾. D'altra parte non si sarebbero certo potuti sostituire con i *duoviri* regolari, ma sarebbero essi stessi dei *praefecti Caesaris censorii* o *praef. Caes. quinquennialici iuris* e simili⁽⁵⁾.

Nè si può affacciare l'ipotesi che sia avvenuto per Ostia un caso analogo a quello di Pompei, in cui nell'a. 10, per disordini municipali, accanto ai *duoviri* in carica c'è un *praefectus iure dicundo* a quanto sembra, con funzione di dittatore, superiore quindi a quella dei *duoviri*⁽⁶⁾. Anche se si fosse verificato in Ostia lo stesso caso — e da nessun fatto lo si può dedurre — ci sarebbero non già due ma un solo prefetto. L'essenza stessa della dittatura esclude, infatti, il principio della collegialità.

Occorre pensare ad altro e cioè, anzitutto, a dei *praefecti iure dicundo ex decreto decurionum lege Petronia*⁽⁷⁾. Vi si ricorre, come è noto, quando l'elezione dei magistrati ordinarii sia risultata nulla. Non potendo durare in carica più di sei mesi⁽⁸⁾, la presenza nei Fasti Ostiensi dei *duoviri qq.* accanto ai prefetti

(1) Anche per i consoli non è certo che nella repubblica il *suffectus* fosse eponimo. Cfr. De Ruggiero, *Dis. epigr.*, II, pag. 701. Erano eponimi i *tribuni militum consulari potestate* eletti al posto dei consoli (*C. I. L.*, I^a, pp. 18 e 56). Ma i prefetti non durando in carica un anno trasmettevano l'eponimia ai magistrati ordinarii. Infatti l'eponimia dei consoli ordinarii e suffetti insieme è rara. Ricorre soltanto in *C. I. L.*, I^a, pag. 60, VI, 2120 e *Bull. Inst. Archeol.*, 1886, pag. 128.

(2) Avviene infatti anche tale sostituzione cfr. Henzen, *Annali Inst.*, 1859, pag. 214; e *C. I. L.*, V, 2356. Ma questi non sono naturalmente eponimi.

(3) Tale caso si riscontra in Ostia stessa. Il Gamala dell'iscrizione *C. I. L.*, XIV, 376 è stato *praefectus L. Caesaris*, che sarà forse Commodo. Per le questioni alle quali dà luogo l'esatta interpretazione dell'iscrizione, vedi soprattutto Carcopino in *Mélanges d'Archeol. et d'Hist.*, 1911, pag. 171 sgg.

(4) Mi pare infatti non abbia ragione il Mommsen, *Ephem. Epigraph.*, III, pag. 327, quando a proposito della *praefectura Caesaris* ricoperta da Gamala dice « Praefectus legitur in solo titulo posteriore (id. est n. 376). Prior (n. 375) id officium utpote extraordinarium omisit ». L'identità pei due Gamala nelle due iscrizioni da lui sostenuta lo ha svisato. Compara ciò che dice allo stesso proposito l'Homolle, *Revue Archéologique*, XXXIV, 1877, pp. 248-249.

(5) *C. I. L.*, IX, 3044, cfr. gli esempi portati da Neumann, *De quinquennialibus coloniarum et municipiorum*, Leipzig, 1892, pp. 10-14; e Liebenam in *Real. Encyclop.*, art. cit., pp. 1819-1820.

(6) Per questo caso del tutto eccezionale cfr. Marquardt, op. cit. pag. 239, e la bibliografia che vi si riferisce.

(7) Per la varietà di designazione di questi *praefecti* cfr. Marquardt, op. cit. pag. 238. La sola dicitura *praefectus* è però rara.

(8) Ciò risulta da iscrizioni. I Fasti di Venusia (IX, 422) ricordano per l'a. 32 tre *praefecti*

sarebbe normale. Questi avrebbero ceduto il posto ai magistrati ordinari eletti nelle nuove elezioni dell'a. 36 stesso. La loro registrazione non sarebbe però qui in ordine cronologico, ma posposta, forse perchè, anche in tal caso, l'importanza dei magistrati ordinari supera quella degli straordinari, pur esercitando gli uni e gli altri le stesse funzioni ⁽¹⁾.

Sarebbe però strano che non si fosse aggiunta a questi prefetti nè la dicitura *lege Petronia* nè, almeno, l'epoca in cui eran rimasti in carica, tanto più che l'una o l'altra di queste indicazioni costituivano la spiegazione della ragion d'essere di essi magistrati ⁽²⁾.

A spiegare tale mancanza, ci viene forse luce dalla elezione del pontefice di Vulcano.

Essa avviene il 16 luglio *in locum A. Egrili Rufi*. Poichè la carica del pontefice di Vulcano è a vita ⁽³⁾, *M. Naevius Optatus*, deve essere eletto *in demortui damnative loco* ⁽⁴⁾. A una *damnatio* del pontefice Egrilio Rufo non è forse da pensare. Resta la morte, che segna nello stesso tempo quella di uno, per lo meno, degli Auli Egrili Rufi magistrati ostiensi, sia esso il duoviro o il prefetto, non potendosi certo supporre una perfetta identità di nome per tre persone differenti. Per contro, è bene ammissibile l'identità di nome di due persone distinte, specie trattandosi di un Egrilio: sopra una cinquantina di Egrili che conosciamo a Ostia, tutti portano il prenome *Aulus* ⁽⁵⁾; secondo la giusta osservazione dell'Homolle ⁽⁶⁾ l'A. ha finito per far corpo con il nome. Per l'identità del *cognomen* siamo in un tempo in cui non si è ancora generalizzato troppo l'uso dei soprannomi. D'altra parte occorre pensare che se i tre Egrili fossero una stessa persona, dovendo supporre che le elezioni ostiensi avvenissero, come sembra la regola per la maggior parte delle colonie romane, il 1° luglio ⁽⁷⁾, Egrilio Rufo non avrebbe potuto coprire nello spazio di pochi giorni le due magistrature di duoviro e di prefetto essendo morto il 17 luglio 36. Nè si può pensare che questa morte sia avvenuta il 17 luglio 37 perchè essa sarebbe registrata nell'anno seguente sotto i nuovi duoviri in carica dal 1° luglio 37 al 30 giugno 38, tanto più che la registrazione degli avvenimenti per l'a. 38 comincia con l'aprile.

per il periodo compreso tra il 1° luglio e il 1° settembre. Dai Fasti d'*Interamna Lirenas* (X, 5405) risulta anche la durata di sei mesi.

⁽¹⁾ Questo caso però, che io sappia, non si è mai presentato. Non è facile ammettere una inversione cronologica.

⁽²⁾ Nei fasti sopra citati la data è sempre messa. Quanto all'omissione dell'appellativo *lege Petronia* o simili è vero che esso non compare in *C. I. L.*, IX, 422, ma essendo posta accanto la data della durata della prefettura, non era possibile ambiguità di sorta. Nell'ostiense questa ambiguità invece sussiste.

⁽³⁾ Tutto almeno porta a crederlo. E del resto *M. Antius Crescens pontifex Volcani* nel 194 (*C. I. L.*, XIV, 325) lo è ancora nel 203 (ibid., 324).

⁽⁴⁾ È la formola data dalla *Lex Iulia*, c. 67-68.

⁽⁵⁾ *C. I. L.*, XIV, *Indices*, pag. 512.

⁽⁶⁾ *Revue Archéol.*, cit., pag. 245.

⁽⁷⁾ C. Mancini in *Atti della R. Accademia Nap. di Archeologia*, XIII, 2, pag. 155.

Poichè dunque bisogna supporre una identità di persona tra due degli Egrilii essa può esistere tanto tra duoviro e prefetto, quanto tra pontefice e magistrato.

Ne nascono quindi due differenti ipotesi. Se l'Egrilio pontefice non è stato nè prefetto nè duoviro, la sua morte non ha niente a che fare con le magistrature civili. Bisogna supporre allora che, non essendo stati eletti i duoviri per l'a. 36, furono, in loro vece, nominati due prefetti. Non potendo questi restare in carica più di sei mesi, sarebbero stati eletti nel corso dell'anno i duoviri regolari nelle persone di T. Sestio Africano al posto del prefetto C. Fabio Longo, mentre A. Egrilio Rufo, già prefetto, sarebbe stato mantenuto come duoviro. La cosa è certo possibile, ma incontra due difficoltà: la prima, che dei prefetti a noi noti, nessuno è stato eletto duoviro subito dopo la prefettura ⁽¹⁾; la seconda, che i prefetti pur avendo preceduto i duoviri, sarebbero stati posposti a questi nella registrazione. Poichè nessuna difficoltà c'è, invece, ad ammettere una identità di persona tra il pontefice e uno dei magistrati ostiensi, sembra più probabile che la morte del pontefice abbia parte nell'andamento delle due magistrature municipali. Egrilio Rufo può essere quindi stato contemporaneamente, o pontefice e duoviro, oppure pontefice e prefetto. Se fu pontefice e duoviro, le cose si sarebbero svolte così: eletti il 1° luglio i duoviri quinquennali, la magistratura, per la morte di Egrilio Rufo, passa a due prefetti che sono Q. Fabio Longo e un altro Egrilio Rufo, parente del defunto ⁽²⁾.

Occorre ammettere di conseguenza: 1) che si rendesse necessaria la sostituzione di entrambi i duoviri e non del solo defunto; 2) i prefetti sarebbero stati in carica quasi un anno, mentre sembra regola costante — a quanto sappiamo — che non durassero oltre sei mesi; 3) C. Fabius Longus avrebbe tenuto il duovirato ostiense due anni consecutivi nel 36-37 come prefetto, nel 37-38 come duoviro, poichè per tale è registrato nell'anno seguente. Sebbene in quest'anno esso apparisca registrato, con tutta probabilità, con la dicitura *iter.*, questa iterazione non può essere senz'altro attribuita alla gestione dell'anno precedente. Nessuno dei prefetti a noi noti, è stato infatti eletto duoviro subito dopo avere rivestito la prefettura. Se la prima obiezione può cadere pensando che nel duovirato censorio, conformemente a ciò che avveniva per la censura in Roma, non fosse ammessa suffezione, e dovesse abdicare anche il duoviro rimasto per non offendere il principio della collegialità ⁽³⁾ rendendo così neces-

⁽¹⁾ Che i prefetti non siano stati eletti duoviri, è cosa molto più normale che non l'opposto, anche perchè l'elezione dei prefetti era fatta dal senato, quella dei duoviri dai comizi. Almeno per Ostia non si può accettare la opinione del Mommsen, *Staatsverwaltung.*, VI, 1, 399-401 che già al principio dell'impero le elezioni municipali fossero una pura formalità. Il Gamala dell'iscrizione 375 (*C. I. L.*, XIV) si dice duoviro quinquennale *in comitiis factus*. Secondo la più attendibile opinione questa iscrizione va riferita alla metà del 1° secolo.

⁽²⁾ Sarebbe il caso che si riscontra a *Interamna Lirenas* (*C. I. L.*, X, 6405) per l'a. 69 in cui vediamo prima due *///viri i. d.*, poi un *///vir praefectus lege Petronia*, e ancora un *///vir praefectus lege Petronia* che sembra essere stato il successore del precedente.

⁽³⁾ Livio; 5, 31, 6. 6, 27, 4. 9, 34, 17. 24, 43, 4. 27, 6, 19. Cfr. De Ruggiero, *Diz. Ep.*, s. v. *Abdicatio*, pag. 13.

saria la elezione di due *praefecti* anzichè di uno solo; le altre due obiezioni invece non vedo come possono esser rimosse (1).

Tra tutte le ipotesi, la più probabile mi sembra quindi che Egrilio Rufo sia stato pontefice e prefetto. In questo caso la faccenda è liscia. La sua morte avvenuta a pochi giorni di distanza dalla nomina a prefetto, affretta le elezioni regolari (2) in cui sono stati eletti duoviri censorii, T. Sestio Africano e A. Egrilio Rufo, parente omonimo del defunto. Anche in questo caso, è vero, sarebbero stati posposti nella registrazione i prefetti che in realtà invece, avevano preceduto i duoviri; ma essendo questa prefettura durata pochi giorni, si sarebbe registrato prima il duovirato, essendo tale magistratura eponima e più importante dell'altra. Ed essendo registrata la morte del pontefice che segna la scomparsa della prefettura, si sarebbe resa inutile la datazione dei prefetti che sarebbero durati in carica dal 1° luglio al 17 luglio del 36, cioè entro due termini che dovevano pensarsi noti da chi registrava i fatti (3).

Quanto alla elezione del pontefice di Vulcano è notevole vederne fatta menzione nei Fasti, nei quali non entra alcun avvenimento municipale. Ciò conferma la grande importanza di questa suprema carica religiosa ostiense (4). Dalla formula *in locum illius creatus ille* (5) non si può dedurre se esso fosse creato dal pontefice di Roma o dal senato municipale dal quale sembrano eletti gli edili e i pretori di Vulcano (6). Il precisare la data di elezione conferma che il pontificato era a vita. Il pontefice — qualunque delle ipotesi su accennate si accetti — poteva come quello di Roma rivestire magistrature municipali, ma forse soltanto la più alta carica come, solo in parte, risultava da uno dei titoli ostiensi di L. Gamala (7).

(1) La seconda obiezione viene attenuata ma non rimossa, se si suppone l'anno municipale dal 1° gennaio anzichè dal 1° luglio.

(2) Il principio della collegialità che informa tutte le magistrature romane, è contenuto anche nella prefettura. Non è quindi il caso di pensare che il prefetto superstite sia rimasto in carica parecchio tempo; anche nel consolato sotto la repubblica è raro il caso di un console senza collega. Cfr. De Ruggiero, op. cit., pag. 692.

(3) L'ultimo caso in cui si ricorre alla prefettura è quando, durante l'assenza di uno dei duoviri, l'altro che ne regge l'*interim* debba assentarsi a sua volta. Si nomina allora un *praefectus* in sostituzione di entrambi. T. Sextius Africanus può bene supporre che non abbia preso troppo sul serio la carica di sindaco ostiense: ma Egrilio Rufo non può essere stato assente come duoviro e presente come prefetto. E se i due Egrili prefetto e duoviro sono due differenti persone, si ritorna all'identità col pontefice di Vulcano e quindi alla congettura già proposta.

(4) Per questa cfr. Paschetto, *Ostia colonia Romana*, pp. 44 e 141. Cfr. le iscrizioni *C. I. L.*, XIV, 47, 72, 132, 324, 325, 352. La denominazione ufficiale più estesa è quella di *pontifex Volkanii et aedium sacrarum*. Egli esercita su tutto il suo territorio la polizia dei templi e la alta sorveglianza dei culti.

(5) La stessa formula compare nei Fasti Cuprensi per l'elezione di Augusto a pontefice *C. I. L.* I, pag. 62.

(6) *Notizie Scavi*, 1909, pag. 174 = *Ephem. Ep.*, IX, 448 e *C. I. L.*, XIV, 412 b.

(7) *C. I. L.*, XIV, 375, sempre che questo *cursus honorum* di Lucilio Gramala sia redatto anche per i sacerdoti da lui ricoperti, in ordine cronologico come sostiene, credo a ragione, il Carcopino, op. cit., pag. 191. Gli altri pontefici che conosciamo sono stati rispettivamente: prefetto dell'*aerarium militare* (*C. I. L.*, XV, 72), proconsole (ibid., 324 e 325, VI, 1336), *patronus coloniae* (*C. I. L.*, XIV, 47, 171). I due Gamala furono l'uno e l'altro duoviri censorii e pontefici.

Eccetto T. Sestio Africano, tutti gli altri magistrati ostiensi registrati nella lapide sono ignoti anche nell'epigrafia ostiense più recente. La famiglia degli Egrili ha però lasciato molte tracce di sé in Ostia.

* * *

(linea 2) *K. Nov. Pars Circi inter ultores arsit*. Siamo nell'a. 36 e sotto Tiberio. Precisamente sotto questa data Dione Cassio riferisce (LVIII, 26): *Σέξτον δὲ δὴ Παπνίου μετὰ Κύντων Πλαυτίου ὑπατεύσαντος, ὅτε Τίβερις πολλὰ τῆς πόλεως ἐπέκλωσεν, ὥστε πλευσθῆναι, καὶ πρὸς πολλὰ πλείω περὶ τε τὸν ἵππόδρομον καὶ περὶ τὸν Ἀουεντῖνον ἐφθάρη. ὥστε τὸν Τιβέριον δισχίλιας καὶ πεντακοσίας μυριάδας τοῖς ζημιωθεῖσιν τι ἀπ' αὐτοῦ δοῦναι*. E Tacito (ann. VI, 45): « Idem annus gravi igne urbem adfecit, deusta parte Circi quae Aventino contigua, ipsoque Aventino; quod damnum Caesar ad gloriam vertit, exsolutis domuum et insularum praetiis. miliens sestertium in munificentia ea conlocatum... ».

Perfetta identità di fatto attraverso lievi varianti di registrazione. Identità, quindi, anche di luogo: *pars circi* è una parte del Circo Massimo, inteso, sembra, quale regione, più che ristretto all'edificio. Occorre, del resto, anche per questo interpretare la frase *inter ultores* che è la sola aggiunta del documento ufficiale rispetto alle due fonti storiche.

Tra le due voci nulla può mancare; lo si è già detto più sopra; la frase è quindi completa (1).

Anche senza la guida che ci offre il testo di Dione, l'interpretazione più spontanea ci conduce a veder racchiusa in essa una delimitazione topografica dell'incendio.

Ma l'espressione che doveva essere indicazione popolare e familiare a tutti è per noi insolita e oscura (2). Non si può, neppure assimilarla alle due designazioni topografiche *inter duos pontes* e *inter duos lucos*, che non possono considerarsi infatti analoghe alla nostra.

Nè si può pensare che l'espressione derivi da una relativa o assoluta omonimia di due elementi topografici: tanto varrebbe pensare che si potesse dire p. e. *inter Loretos* (cioè tra il *vicus Loreti maioris* e il *vicus Loreti minoris*) oppure *inter Ultores* (cioè tra il tempio di Mars Ultor nel Foro d'Augusto e quello omonimo sul Campidoglio) anche sostantivando l'aggettivo. Mi pare assurdo. Dando alla particella *inter* il valore di *ad*, assimilando cioè la nostra espressione alle altre, del resto oscure, di *inter falcarios* e *inter lignarios*, non si ricava miglior senso (3). Nè con queste c'è identità. Cicerone (Catil. I, 4,8; pro Sulla 18,52) dice infatti: « dico te « priore nocte venisse inter falcarios » e Livio (XXXV, 41) « porticum extra portam

(1) La lastra ha infatti qui la massima larghezza: tutto al più potrebbe mancare una lettera. Ma per formare una parola possibile, occorre almeno una sillaba di tre lettere — p. es. *des-ultores* —: non si può quindi nè supplire, nè trovare, anche supplendo, una parola che dia senso.

(2) L'intera frase non è forse nulla di più che il grido stesso del popolo atterrito dall'incendio: raccolto in un titolo di giornale è divenuto la migliore registrazione ufficiale del fatto. Ben conviene quindi una espressione topografica che deve essere però precisa e chiara a tutti appunto perchè popolare.

(3) In ogni modo espressioni siffatti devono ritenersi menzioni di vici. Richter, *Topogr. d. Rom*, pag. 386.

« Trigeminam inter lignarios fecerunt ». L'espressione serve qui a fissare un luogo — la casa di M. Laeca e il portico fuori P. Trigemina — non a delimitare una zona come nella frase *pars circi inter ultores arsit* dove appar chiara la rispondenza tra *pars* e *inter ultores*. Per ottenere un senso, bisognerebbe dare a *inter* il valore di *usque ad*, sia che si voglia ritenere ricordato qui l'incendio della regione Circo Massimo, sia — ed è assai meno probabile — l'incendio del Circo come edificio (1). Ma, tanto con questo valore, quanto col valore normale di *inter = tra*, quanto anche con valore temporale *inter = durante* l'espressione rimane, sia grammaticalmente che topograficamente, dubbia ed oscura. Tanto più che *ultores* resta per noi una ignota indicazione topografica.

Nulla di simile troviamo infatti nè nella regione XI, nè sull'Aventino verso cui si era esteso l'incendio.

Nella regione XIII che confina per buon tratto con quella del Circo Massimo abbiamo un *vicus Victoris*; nella regione del Circo Massimo il tempio di *Hercules Victor ad portam Trigeminam* e quello di *Hercules Invictus* o *Victor* presso S. Maria in Cosmedin cioè presso le *carceres* del Circo (2). Ma anche volendo correggere VLTORES in VICTORES (3) rimangono le difficoltà su esposte per l'interpretazione della frase stessa, pure accettando l'omonimia tra due vici, tra due templi, tra due clivi e simili.

(linee 3-4). *ad quod T(i.) Caesar HS [∞] public[e. d.]*

Non presenta alcuna difficoltà: conferma la donazione di cento milioni di sesterzii fatta da Tiberio per risarcire i danni prodotti dall'incendio che deve essere stato quindi assai considerevole.

Notevole la concisione dell'*ad quod* e la assoluta rispondenza con la frase di Tacito (*Ann.* VI, 45).

* * *

(linee 17-20). *XVII K(alendas) Apr(iles) Ti(berius) Caesar Misen(i) excessit
IIII K(alendas) Apr(iles) corpus in urbe perlatus per mili[tes]
III Non(as) Apr(iles) f(unere) p(ublico) e(latus) e(st).*

(1) Non potrebbe infatti escludersi *a priori* tale ipotesi. Ma, sia nelle parti architettoniche sia nelle ornamentali del Circo — si penserebbe a qualcuno dei molti ornamenti di cui era sovraccarica la *spina* — nulla v'è che possa spiegarci l'*inter ultores*. Alla interpretazione di questa frase nulla giovano le notizie dei restauri e abbellimenti fatti da Caligola dopo questo incendio (*Suet.* *Calig.*, 18; *Plinio*, XXXIII, 27).

(2) I due appellativi per questo tempio di Marte risultano anche in documenti ufficiali (*L. Cesano*, *Diz. Epigr.*, III, pag. 706). Un incendio che si fosse esteso tra questi due templi o tra vici ad essi omonimi — l'omonimia tra monumenti e vici che dovette essere assai diffusa è cosa assodata, cfr. *Lanciani* in *Bull. Com.* 1890, pag. 127 — ben corrisponderebbe alla indicazione di Dione. La porta Trigemina dà il passo all'Aventino.

(3) Sia pure inutile la correzione, come io credo, non posso esimermi dal mostrare il dubbio che può sorgere nella lettura della parola. Il *V* e l'*U* sono in ogni parola di questo documento identici; la lettera *L* ha, proprio in questa parola, il tratto orizzontale così raccorciato da sembrare un *I* tanto più che la sua altezza supera di poco quella delle lettere adiacenti come avviene appunto per l'*I* e non mai per *L*. Il *c* sarebbe stato dimenticato o assimilato come avviene però solo in epoca tarda.

Tutto ciò che si riferisce alla morte di Tiberio è registrato con abbondanza di particolari più propria ad una cronica che non alla consueta schematicità dei Fasti.

Benchè i fatti siano noti, è necessaria qualche parola di commento.

Morto Tiberio nella villa Lucullana a Miseno il 16 marzo, ne fu trasportato a Roma il cadavere (*Tib.*, *Ann.* VI, 50; *Suet.*, *Tib.* 73; *Dio.* 58, 28). La salma fu accompagnata da Caligola (*Suet.*, *Calig.* 13, 14), il quale dovrebbe quindi esservi entrato, nuovo imperatore, il giorno che vi entrava il corpo del defunto. Ma l'ingresso di Caligola in Roma fu il 28 marzo (*Atti degli Arvali*, *C. I. L.* VI, 2028 c): *A(nte) d(iem) V K. Apriles: [quod] hoc die [C.] Caesar Augustus urbem ingressus est.*

La distanza di un giorno tra questo ingresso e il fatto registrato nei Fasti ostiensi, illumina bene ciò che riferiscono le nostre fonti a questo proposito.

In quanto che Caligola, pur volendo apparire devoto e addolorato nepote, aveva tutto l'interesse a non far coincidere la sua entrata trionfale in Roma con quella di un funerale. Bene lo attestano le parole di Svetonio: « Itaque ut a Miseno movit quamvis lugentis habitu et funus Tiberi prosequens, tamen inter altaria et victimas ardentisque taedas densissimo et laetissimo obviorum agmine incessit super fausta nomina sidus et pullum et pupum et alumnum appellantium » (*Calig.* 16).

D'altra parte Dione ci informa essere stato Caligola a decretare l'onore del pubblico funerale a Tiberio a cui il senato nè aveva voluto conferire onoranze nè aveva potuto dargli la memoria finchè non avesse conosciuto il pensiero del nuovo imperatore. E Dione aggiunge (*LIX*, 3): *νικτός τε ἐς τὴν πόλιν τὸ σῶμα αὐτοῦ ἐσαγαγὼν, καὶ ἄμα τῇ ἑφ' προθύμῳ*. La data dei Fasti ostiensi si riferisce quindi a questo particolare riportato da Dione, e non già, come sarebbe più facile pensare, al giorno stesso dell'arrivo.

Si spiega allora ciò che sembra un errore grammaticale *perlatus in urbe* anzichè *in urbem*. Perchè essendo qui riferito il trasporto della salma da un luogo all'altro di Roma stessa — dal luogo d'arrivo al luogo di deposizione — non era necessario l'uso dell'accusativo, anzi l'ablativo serve appunto a fissare l'esatta interpretazione della frase che si riferisce non a un *moto a luogo* ma a un *moto entro luogo*. Del resto, se si fosse voluto indicare il viaggio o l'arrivo in città si sarebbe ricorso ad un'altra espressione. Svetonio che non precisa la data può usare la frase « Romam per milites deportatum est crematumque publico funere »; ma qui dove l'avvenimento è contenuto entro lo spazio di una sola giornata, la frase analoga non può significare che il trasporto della salma da un luogo all'altro di Roma stessa.

Sappiamo così che dalla morte di Tiberio alla esposizione della salma in Roma corsero tredici giorni: e quattro giorni da questa al funerale pubblico.

* * *

(linea 21). *K(alendis) Mais Antonia diem suum obi(it).*

È Antonia madre di Claudio che le parole di Svetonio (*Calig.* 23) e di Dione (*LIX*, 3) facevano supporre perita di morte violenta. Non conosciamo la data della morte che, avvenuta il 1° maggio 37 — a 73 anni e 3 mesi dalla nascita — non sarà

stata forse causata da Caligola il quale nel primo tempo del suo regno non si mostrò troppo crudele. Essa porta il *cognomen* Augusta — come negli Atti degli Arvali al sacrificio pei natali di *Antonia Augusta* il 30 gennaio del 38 — che, viva, aveva rifiutato. Grandi onoranze furono a lei rese da Claudio, non pare, però, avesse avuto alcun onore funebre da Caligola (Suet., *Calig.* 23; *Claud.* 11; *Dio.* LIX, 3; LX, 5).

(linee 22-23). *K(alendis) Iun(iis) cong(iarium) d[ivisum] *LXXV XIII [kalendas] Aug(ustas) alteri *LXXV*

La frase è oscura nella espressione e nella costruzione sintattica. Taciuta l'assunzione di Caligola all'impero, si aspetterebbe fatto il suo nome qui. Il congiario non può esser dato infatti che da Caligola di cui dice Svetonio (*Calig.* 17): « congiarium populo bis dedit trecentos sestertios » (cfr. *Dio.* LIX, 2).

L'assenza del nome è notevole non perchè potesse nascere ambiguità, dato che dopo la morte di Tiberio si iniziavano di conseguenza gli avvenimenti del regno di Caligola, ma per la singolarità della mancanza stessa⁽¹⁾. Anche singolare è il modo di registrazione del doppio congiario.

La somma è indicata per ogni partecipante: 75 denarii a testa è la somma normale⁽²⁾ e concorda con quella riferita da Svetonio in trecento sesterzii (per ciascuno dei congiarii) e da Dione in 75 dramme.

Ma resta a spiegare quell'*alteri* a cui si sostituirebbe volentieri *alterum*. La correzione può essere forse meglio sopportata, se si tien conto dello spazio che resta tra *alteri* e la cifra che segue; esso non ha infatti ragion d'essere.

In ogni modo il fatto è chiaro.

Quanto alle due date della distribuzione dei congiarii, potrebbero essere in connessione con anniversari di avvenimenti della vita di Caligola. La prima — 1 giugno — potrebbe riferirsi all'assunzione della toga virile (Suet., *Calig.* 10) avvenuta nell'anno 31/2, poichè Dione (LIX, 2) dopo aver riferito il pagamento che Caligola fece dei lasciti di Tiberio, aggiunge: *καὶ προσέτι τὰς ἐξήκοντα κατ' ἄνδρα δραχμὰς ἕς ἐπὶ τῆ ἑαυτοῦ ἐς τοὺς ἐφήβους ἐσγραφή οὐκ εὐλόγησαν, μετὰ τόκον πεντεκαίδεκα ἄλλων δραχμῶν ἀπέδωκε*. La cosa mi par molto probabile; resterebbe così fissata la data del 1° giugno per tale assunzione.

La seconda data non è sicura: la cifra non può essere che *XIII* o *XIIII* a cui non può quindi aggiungersi che *kalendas*. Siamo al 19 o al 20 di luglio: console suffetto lo è già dal primo luglio, nè è ancora giunto il giorno del suo natalizio che è al 31 agosto.

Con ciò finisce l'anno 37.

⁽¹⁾ Poichè il nome di Caligola è talvolta abraso (*C. I. L.*, X, 901, 904) si sarebbe indotti a pensare che il nome sia stato taciuto per la stessa ragione per cui, espresso, potrebbe essere stato martellato. Esso comparo nell'epigrafe stessa ma come console: e qui rappresentando una data non lo si poteva sopprimere. Non mi sembra infatti che anche i nomi più martellati lo siano mai stati quando segnavano la data consolare.

⁽²⁾ Marquardt, *Organisation Financière*, pag. 174.

(linea 29). *IIII idus Iun(ias) Drusilla excessit.*

Gli avvenimenti dell'a. 38 si iniziano con la morte di Drusilla sorella e amante di Caligola⁽¹⁾, non la figlia che fu uccisa poco dopo la morte del padre accidentalmente: « perit... et filia parieti inlisa » (Suet., *Calig.* 59).

Da Dione era nota la morte di Drusilla nell'a. 38 (LIX, 11).

(linea 30). *XII K(alendas) Nov(embres) Aemiliana arserunt.*

Conosciamo da Varrone (R. R. III, 2) il nome di questa località del Campo Marzio di cui resta però dubbia l'identificazione e la posizione precisa⁽²⁾. Ci era noto anche da Svetonio l'incendio⁽³⁾, la cui gravità risulta ancor più dalla registrazione qui fattane: « cum Aemiliana pertinacius arderent, in diribitorio (Claudius) duabus noctibus mansit » (*Claud.* 18).

La rottura della lastra non permette di stabilire con certezza se con questo fatto finisse l'a. 38: tutto però indurrebbe a crederlo, se non apparisse forse un po' singolare che la lastra seguente principiasse con i nomi dei duoviri.

Non appar chiara del resto alcuna regola nella ripartizione degli avvenimenti sotto i singoli anni.

Sebbene si potesse desiderare che un documento siffatto ci rendesse noti altri ignorati avvenimenti, non si può disconoscere l'importanza della scoperta che supera quella dei consueti trovamenti epigrafici.

G. CALZA.

⁽¹⁾ Per le onoranze a lei tributate da Caligola: Dione, LIX, 11.

⁽²⁾ Richter, *Top. d. Rom.*, pag. 211.

⁽³⁾ La stessa località fu preda anche dell'incendio Neroniano. Tac., *Ann.*, XV, 40